



LUCKY  RED

presenta

YVES SAINT LAURENT

un film di

JALIL LESPERT

con

PIERRE NINEY

GUILLAUME GALLIENNE

CHARLOTTE LE BON

LAURA SMET

MARIE DE VILLEPIN

uscita

27 marzo 2014

durata

100 min

Tutti i materiali sono scaricabili dal sito www.luckyred.it, sezione luckypress

ufficio stampa

LUCKY  RED

Via Chinotto, 16 tel +39 06.3759441 fax +39 06.37352310
Alessandra Tieri (+39 335.8480787 a.tieri@luckyred.it)
Georgette Ranucci (+39 335.5943393 g.ranucci@luckyred.it)
Olga Brucciani (+39 345.8670603 o.brucciani@luckyred.it)

CAST TECNICO

PRODUTTORE **Wassim BEJI**

REGISTA **Jalil LESPERT**

SCENEGGIATURA – ADATTAMENTO – DIALOGHI

Marie-Pierre HUSTER – Jalil LESPERT – Jacques FIESCHI

Liberamente tratto dal libro di Laurence BENAÏM

«**YVES SAINT LAURENT**»

© Editions GRASSET & FASQUELLE 2002 - Paris France

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA **Thomas HARDMEIER A.F.C.**

COSTUMI **Madeline FONTAINE A.F.C.C.A.**

SCENE **Aline BONETTO A.D.C.**

MAKE UP **Dominique COLLADANT**

ACCONCIATURE **Guilaine TORTEREAU**

SUONO **Miguel REJAS**

COLONNA SONORA **IBRAHIM MAALOUF**

MONTAGGIO IMMAGINI **François GEDIGIER**

MONTAGGIO SUONO **Vincent GUILLON**

MIX **Stéphane THIEBAUT**

DIRETTORE DI PRODUZIONE **Jean-Marc DESCHAMPS**

LOCATION MANAGER **Eric DUCHENE A.F.R.**

1° AIUTO REGISTA **Eric PUJOL**

EFFETTI SPECIALI **Alain CARSOUX**

DIRETTORE DI POST-PRODUZIONE **Antoine RABATE**

FOTOGRAFI DI SCENA **Thibault GRABHERR, Anouchka de WILLIENCOURT**

MAKING OF **Bruno GUILLARD**

CAST ARTISTICO

YVES SAINT LAURENT **Pierre NINEY** della Comédie-Française
PIERRE BERGE **Guillaume GALLIENNE** della Comédie-Française

VICTOIRE **Charlotte LE BON**

LOULOU de la FALAISE **Laura SMET**

BETTY CATROUX **Marie de VILLEPIN**

KARL LAGERFELD **Nikolai KINSKI**

FERNANDO SANCHEZ **Ruben ALVES**

YVONNE **Astrid WHETTALL**

Con **Marianne Basler** nel ruolo di *LUCIENNE SAINT LAURENT*

ANNE-MARIE **Adeline D'HERMY** della Comédie-Française

JACQUES de BASCHER **Xavier LAFITTE**

BERNARD BUFFET **Jean-Edouard BODZIAK**

JEAN-PIERRE **Alexandre STEIGER**

RAYMONDE ZEHNACKER **Michèle GARCIA**

CHARLES **Olivier PAJOT**

MARIE-LOUISE BOUSQUET **Anne ALVARO**

LA STORIA

Parigi, 1957.

Yves Saint Laurent, appena ventunenne, viene inaspettatamente nominato responsabile della grande casa di moda creata da Christian Dior, da poco scomparso. Tutti gli occhi sono puntati su questo giovanissimo assistente che presenta la sua prima collezione di alta moda per Dior. Durante la straordinaria sfilata, rivela un grande successo, Yves Saint Laurent incontra Pierre Bergé, che diventerà suo socio in affari e compagno per tutta la vita. Tre anni dopo il loro incontro i due creeranno la Yves Saint Laurent Company, destinata a diventare una delle griffe più celebri nel mondo della moda e del lusso. Nonostante i propri demoni interiori e le proprie insicurezze, Yves Saint Laurent, incoraggiato da Pierre Bergé, riuscirà a rianimare il sonnolento mondo della moda dell'epoca, trasformandolo completamente.

INTERVISTA A JALIL LESPERT

Com'è nato il progetto?

Volevo raccontare una grande ed epica storia d'amore. Volevo anche dar vita a personaggi che lottano per realizzare i loro sogni. Mentre riflettevo su queste idee per il mio nuovo progetto, mi è venuto in mente YVES SAINT LAURENT. Ero emozionato all'idea di fare un film sul grande stilista francese e su Pierre Bergé.

Cosa c'era di così speciale nella vita e nella carriera di Yves Saint Laurent da affascinarci tanto?

Per cominciare mi ha sempre colpito molto il carisma di Yves, ma anche la sua vulnerabilità e la sua innocenza. Era estremamente intelligente e completamente dedito alla sua arte. Inoltre la sua storia d'amore con Pierre Bergé, durata una vita intera, mi ha sempre commosso. E poi oltre alla sua storia d'amore, Yves ha ovviamente rappresentato una straordinaria forza creativa. Era un vero artista, incredibilmente produttivo, e sempre in anticipo sui tempi – era un vero avant-gardist. Oltre ad essere un creativo, aveva capito quanto fosse importante l'abbigliamento nella vita di tutti i giorni – ha realizzato abiti per le donne moderne in un periodo in cui le donne erano ancora considerate cittadine di seconda classe. Non era tanto un osservatore della sua epoca quanto una persona che ha contribuito a darle forma. Tanto coraggioso da far indossare alle donne abiti da uomo, compresi pantaloni e giacche da smoking, senza che rinunciassero alla loro femminilità. Per quegli anni si è trattato di una vera rivoluzione.

Che tipo di ricerche hai fatto?

Penso di aver letto e visto praticamente qualunque cosa legata anche lontanamente a Yves Saint Laurent. Ho dovuto impegnarmi sul serio, perché all'inizio non sapevo molto di lui e perché nei libri che sono riuscito a trovare non c'era quasi niente sulla vita privata di Yves. E' stata una cosa lunga e difficile. Sono riuscito a ricostruire vent'anni della sua vita. Poi ho deciso di provare a prendere un po' le distanze per poter lasciare spazio alla finzione o usare i fatti per aggiungere ritmo alla storia e far progredire la trama. E poi ho iniziato a girare il film.

Com'è stato lavorare con Pierre Bergé durante la fase delle ricerche?

Non avrei mai fatto il film senza il consenso di Pierre – non perché si tratta di un personaggio importante, ma perché è stato il compagno di Yves per tutta la vita. Pierre Bergé fa parte integrante della vita di Saint Laurent, non puoi portare sullo schermo l'uno senza l'altro. Avevo bisogno di sentire che Pierre era dalla mia parte per poter accedere ad alcune informazioni che solo lui poteva darmi. Volevo che mi comunicasse quali fossero i suoi pensieri e i suoi sentimenti riguardo a tutta questa impresa. Inoltre per me era importante incontrare l'intera "famiglia YSL" – cioè tutti coloro che hanno collaborato con Yves e che fanno parte della Fondazione. Sono tutti

ancora molto legati allo stilista, morto appena cinque anni fa. Dai documentari che ho visto mi sono reso conto che l'atmosfera nell'atelier di Saint Laurent era molto familiare. Naturalmente desideravo incontrarli uno per uno. Anche se all'epoca quella casa di alta moda funzionava già come un'industria, vi si respirava uno spirito di squadra. Si tratta di un elemento fondamentale perché è correlato alla storia d'amore tra Yves e Pierre, nel senso che l'aspetto pubblico e quello privato sono sempre strettamente collegati. Si tratta di due aspetti inscindibili, proprio come accade in una compagnia teatrale. Volevo che nel film questo elemento emergesse, per cui ho dovuto prima imparare a conoscerlo io stesso.

Il film è innanzi tutto una bellissima storia d'amore...

L'aspetto che mi ha colpito è che si tratta della storia di due personaggi eccezionali, uno dei quali un vero genio, con tutto quello che questo comporta in termini di difetti e sofferenze. Inoltre, secondo la diagnosi dei medici, Yves era un maniaco-depressivo. Quello che mi è parso affascinante è stato cercare di capire come i due protagonisti siano riusciti a rimanere insieme per tutta la vita, nonostante la malattia di Yves e la pressione esercitata dal lavoro. Sono riusciti a portare avanti i loro sogni e a superare ogni limite – quanto più si sono spinti oltre, tanto più la loro storia d'amore è stata messa alla prova, rinascendo più forte dopo ogni ostacolo. Ecco perché è una storia d'amore senza precedenti e così coinvolgente. L'intensità dei sentimenti è cento volte maggiore...

Il film parla anche del desiderio di libertà che si manifesta nella creazione artistica. Esiste un parallelismo tra la creazione in ambito cinematografico e quella nel campo dell'alta moda?

Forse ci sono dei collegamenti dal punto di vista del business. In entrambi i casi si parla di molti soldi e di vere e proprie sfide sul piano finanziario che sfuggono completamente allo spirito libero degli artisti! Questo può implicare una sorta di limite alla creatività, ma sono convinto che Yves lo avesse completamente superato. Per come la vedo io, credo che lui si sentisse artisticamente limitato dal fatto di essere confinato alle creazioni di moda, nonostante il suo enorme successo. In qualche modo deve essersi sentito frustrato nel fare "solo" quello. Eppure il processo creativo è ancora più elettrizzante quando subisce il condizionamento di alcuni standard da rispettare – penso che i vincoli stimolino la creatività. Immagino che Saint Laurent però ne abbia sofferto perché nel suo intimo era un vero spirito libero. Aveva dovuto accollarsi un sacco di responsabilità fin da giovanissimo. Aveva una personalità dalle molte sfaccettature – ha traballato sotto il peso delle sue responsabilità nella vita personale e lavorativa, ma è rimasto sempre un'icona. E allo stesso tempo desiderava solo una cosa: fuggire! Pensava di aver bisogno di andarsene lontano per capire se aveva ancora voglia di tornare a disegnare abiti, perché ci sono stati momenti in cui non ne era tanto sicuro.

Hai fatto attenzione a non fare un ritratto di Yves troppo lusinghiero. Anzi, hai mostrato i lati più fragili e commoventi del suo carattere, ma anche quanto fosse irritabile e poco fedele.

Questa è la storia di un uomo che ha avuto un successo incredibile nel suo lavoro per circa vent'anni, dal 1956 al 1976. Appena ventunenne Yves aveva già ottenuto amore e gloria. Era stato improvvisamente nominato direttore artistico della Dior, e per un ragazzo della sua età si è trattato senz'altro di una responsabilità immensa. La maison Dior all'epoca era un'impresa di enormi dimensioni in Francia. Nello stesso periodo aveva incontrato Pierre Bergé, con il quale ha poi trascorso i successivi diciotto anni. Poi Yves ha inaugurato il suo marchio. E' stato il primo a rendere l'alta moda più accessibile applicando gli stessi standard di qualità dell'alta moda al prêt-à-porter. Ma nonostante la sua costante energia produttiva, ha attraversato momenti di crollo emotivo e di crisi derivanti dalla routine "coniugale", e più tardi ha attraversato crisi esistenziali e di ansia. Prendendo in considerazione quei vent'anni di attività abbiamo potuto descrivere momenti emotivamente molto forti della sua vita. Quando racconti una storia d'amore, c'è sempre una tensione che cresce fino al punto in cui ti chiedi se la coppia ce la farà a reggere. Nella storia di Yves e Pierre, paradossalmente la risposta va cercata nel 1976: proprio nel momento in cui attraversavano la loro crisi peggiore Yves dava vita alla sua migliore collezione, la Russian Ballet Collection.

Parlami del cast.

Sono stato fortunato ad incontrare Pierre Niney e Guillaume Gallienne. Sono assolutamente complementari e, pur essendo molto diversi, hanno qualcosa in comune: condividono la stessa etica del lavoro e l'amore per la parola scritta perché entrambi sono attori con una formazione accademica. Ci vogliono molta dedizione e grande intelligenza per interpretare personaggi così straordinari. Hanno entrambi un grande talento e il loro approccio al lavoro è caratterizzato da una grande apertura mentale, che non cade mai nell'intellettualismo –sono pieni di vita e in grado di impadronirsi completamente del loro ruolo. Sono riusciti a trovare il giusto equilibrio tra la loro grande capacità tecnica e la necessità di rappresentare una lunga storia d'amore durata vent'anni, il che implica l'evoluzione del linguaggio e l'uso degli aspetti emotivi e vitali della recitazione. Credo che la riuscita del film sia in gran parte merito loro.

Come hai lavorato con loro?

Mi innamoro di tutti i miei attori, soprattutto quando giro una storia d'amore. Cerco di essere il più protettivo e rassicurante possibile. Ma gli attori bravi sono intelligenti, e quindi credo che a volte devi lasciarli fare per poi magari chiedere loro di fare dei cambiamenti, sempre che siano d'accordo. D'altronde sono un attore anch'io, motivo per cui mi sento vicino ai loro. Cerco di scegliere il cast e la troupe migliori, perché possano contribuire con le loro idee, e apportare solo degli aggiustamenti di tanto in tanto. Ma spesso, quando hanno davvero tanto talento, capiscono quello che vuoi ottenere molto velocemente e qualche volta addirittura meglio di te che sei il regista!

Che tipo di cinema volevi fare?

Non avevo idee precostituite in proposito. Non mi ritengo un “autore” perché penso che bisogna usare qualsiasi strumento a disposizione per fare il film nel miglior modo possibile. Non mi interessa creare una bella inquadratura per amore dell'inquadratura in sé e per sentirmi compiaciuto. Cerco di fare le riprese più lunghe possibili. E se per riuscirci devo usare una Steadicam, una gru, un dolly o qualsiasi altra attrezzatura, lo faccio senza esitare per restare più aderente possibile a quello che sto girando. Le cose che mi interessano di più sono gli attori e le situazioni. Voglio che siano sempre credibili. Non cerco di essere "un artista", voglio fare un film che racconti una storia nel modo più accurato possibile e che sia funzionale allo scopo che mi propongo.

Come ti sei orientato per i costumi?

Effettivamente il lavoro sui costumi è stato il doppio di quello che si fa normalmente per un film. Innanzi tutto abbiamo dovuto creare costumi dell'epoca in cui si svolge la storia, che aiutassero a ricreare l'atmosfera e riflettessero i cambiamenti avvenuti nella moda in quei vent'anni. Poi abbiamo dovuto fare delle ricerche e cercare di prendere le decisioni giuste riguardo ad alcune delle collezioni più celebri di Saint Laurent. Per questo aspetto abbiamo avuto l'aiuto di Pierre Bergé e della Fondazione, e siamo stati tanto fortunati da poter usare gli abiti originali. Anche perché per la Fondazione realizzare delle repliche di quei costumi non è assolutamente un'opzione da considerare, soprattutto perché molti dei tessuti usati da Saint Laurent all'epoca non esistono più.

Come hai scelto i modelli che hanno indossato quegli abiti?

Li abbiamo scelti in relazione alla loro capacità di portare quei capi unici, i vestiti conservati alla Fondazione Saint Laurent che vengono indossati solo di rado in occasione di qualche mostra o evento. Abbiamo dovuto cercare ragazze molto sottili e slanciate perché le modelle di quegli anni non avevano la stessa struttura delle ragazze di oggi – nella maggior parte dei casi indossavano taglie small o extra small! E' stato un vero problema. Ma una volta trovati gli indossatori giusti e una volta che abbiamo cominciato a lavorare con le luci su quegli abiti, è stato fantastico. E' stato molto complicato perché le ragazze potevano tenere gli abiti al massimo per due ore di fila e poi dovevano toglierli per problemi di strofinio o di sudorazione, o cose del genere. La costumista Madeline Fontaine ha fatto un lavoro incredibile per questo film.

Le scenografie sono incredibili...

E' stato un lavoro analogo a quello fatto per i costumi, dato che anche in questo caso abbiamo beneficiato dell'aiuto della Fondazione. Ovviamente abbiamo scelto di girare nelle vere location ogni volta che potevamo, cercando i luoghi dove Saint Laurent ha realmente vissuto e lavorato: lo studio dove ha lavorato dal 1974, Majorelle, in Marocco, e l'Hotel Intercontinental (oggi Westin), dove Saint Laurent organizzava le sue sfilate due volte l'anno. Abbiamo tratto ispirazione dai luoghi e dalla gente che ha vissuto e ha lavorato lì, in modo da poter poi trasferire quelle sensazioni nel film.

Cosa avevi in mente per la colonna sonora?

Ho chiesto ad un giovane jazzista prodigio francese, Ibrahim Maalouf, di scrivere la colonna sonora originale. Conoscerlo è stato fantastico. All'inizio mi ha mandato diversi temi suonati al pianoforte che gli erano stati ispirati dalla sceneggiatura. A quel punto non ero ancora sicuro di coinvolgerlo, ma la sua musica mi ha convinto. Non mi ci è voluto molto per rendermi conto che si trattava della colonna sonora più giusta e funzionale per la storia, perché era romantica, delicata e a tratti perfino malinconica, ed anche estremamente originale. Mi ha dato la sensazione di non essere semplicemente una colonna sonora, o la solita musica di accompagnamento, ma che avesse un'anima – potrei dire che Maalouf ha contribuito a dar forma alle emozioni.

Hai anche usato brani d'epoca.

Certo. Abbiamo combinato la colonna sonora originale con pezzi di diverso genere famosi durante gli anni in cui si svolge la storia del film – jazz, Motown, rock e disco, cioè quel genere di musica che la gente ascoltava nei locali e alle feste. Si sente anche la Callas, molto amata da Yves soprattutto nel periodo della sfilata del '76. Oggi una sfilata senza musica sembrerebbe una cosa strana, ma è stato proprio Saint Laurent il primo a usarla, mentre Pierre Bergé si occupava delle scene e gestiva la parte organizzativa. *La Wally* è un capolavoro di grande forza emotiva che ha funzionato alla perfezione per accompagnare la celebre collezione del Russian Ballet. Per me riassume il genio e il talento artistico di Saint Laurent.

INTERVISTA A PIERRE NINEY

Qual è stata la tua reazione quando hai letto la sceneggiatura?

Ero emozionato! Ho capito subito che si trattava di una storia di grande potenza con un personaggio sfaccettato e in grado di coinvolgerti, fragile e pieno di dignità allo stesso tempo. Non vedevo l'ora di cominciare a lavorare. Conoscendo i film di Jalil Lespert, e sapendo quanto si senta vicino agli attori, ero certo che sarebbe stato un film avvincente. Sapevo che avrebbe trovato il giusto taglio per mettere in scena questa storia leggendaria, un misto di amore e creatività, e che sarebbe stato in grado di dare grande spessore ai due personaggi.

Cosa ti ha colpito della sceneggiatura?

Innanzitutto sono rimasto colpito dalla maturità di Yves. La sua ostinazione e la sua creatività emerse fin da quando era giovanissimo sono davvero impressionanti. Creare era la sola cosa che lo rendesse felice. In un certo senso era l'unico obiettivo della sua vita. Poi mi ha affascinato il fatto che Jalil avesse deciso di mettere al centro del suo film la storia d'amore. E' stato fermo nel voler rappresentare non solo la meravigliosa relazione durata cinquant'anni tra Bergé e Saint Laurent, ma anche tutte le difficoltà e le manipolazioni legate al loro rapporto. Infine quello che mi è piaciuto è che il film non cerca di edulcorare gli aspetti oscuri della personalità di Saint Laurent, o il suo rapporto con l'alcol e le droghe. Tutto questo ha fatto parte della sua vita e di quello che ha lasciato.

Avevi idea di come fosse il mondo della moda prima che ti venisse offerto questo ruolo?

Non molto, non ero particolarmente attratto dalla moda. Quando ho cominciato ad interessarmene – ad interessarmene sul serio- è stato più in relazione alle persone che ne hanno fatto la storia, come Saint Laurent, Dior e Balenciaga. Persone creative e anticonformiste, ai miei occhi più importanti delle passerelle. Detto questo, mano a mano che la pre-produzione e le riprese sono andate avanti, ho cominciato ad essere incuriosito anche dagli abiti, dai tessuti e dallo stile. E' stato particolarmente emozionante, ad esempio, quando l'abito Mondrian è arrivato dal museo per le riprese. Quando vedi la collezione del Russian Ballet che sfila sulla passerella, con Maria Callas che canta sul finale, e pensi alla passione e all'impegno delle persone che ci hanno lavorato, non puoi che sentirti sopraffatto.

Yves è un genio ma come uomo è stato anche disperatamente contrastato e soffriva di una timidezza estrema... Come hai affrontato questo ruolo?

Prima di tutto era necessario liberarsi dell'aura sacra che circonda il personaggio per non subire il peso che si può sentire quando si interpreta una persona famosa. Mi sono subito concentrato sul mio lavoro e sul piacere di recitare. La mia esperienza come attore di teatro mi ha aiutato molto. Quando reciti in un'opera di Shakespeare hai in mente le performance di grandi attori e tante produzioni celebri, ma impari a

superare la pressione che può derivarne. Devi trovare un tuo approccio personale. Questo mi ha aiutato a prepararmi per la parte. Yves era un uomo fragile con una mente disturbata e, sì, era "estremamente timido". All'età di 24 anni gli era stato diagnosticato un disordine mentale di tipo maniaco-depressivo. Dovevo mostrare anche questo suo aspetto. La sua timidezza è il sintomo di un'imperfezione nascosta, che lui è riuscito a trasformare in un'arma formidabile. Nella sceneggiatura c'è un uomo che dice a Yves: 'Parli a voce bassa' e Yves risponde: 'serve a fare in modo che l'altro mi ascolti...'

Hai fatto molte ricerche su Saint Laurent?

Sì, ho visto quanti più documentari ho potuto, e ho letto qualsiasi documento, articolo, intervista, biografia, ecc., disponibile... Per diversi mesi ho passato la mia vita con Saint Laurent, ero con lui ogni giorno, guardando video o interviste, oppure ascoltando la sua voce sul mio iPod. Volevo penetrare i suoi più intimi pensieri. Volevo conoscerlo meglio di chiunque altro sul set. Ho lavorato dando il massimo, talmente tanto che ho cominciato a sentire l'influenza su di me della sua vita; la sua maturità, la sua capacità creativa quando era appena diciottenne, il suo talento per il disegno, la determinazione nel voler raggiungere i suoi obiettivi, la sua passione per il teatro e il suo senso del palcoscenico mi hanno dato le basi su cui lavorare.

Poi ho lavorato con alcuni insegnanti per diversi mesi: insegnanti di disegno, di cucito, di sport e ho anche imparato lo specifico vocabolario usato nei luoghi di lavoro di Saint Laurent, che è cambiato nel corso degli anni.

Che tipo di lavoro hai fatto per il timbro vocale?

Mi piace molto la frase di Stanislavsky che dice: *“Quando reciti dovresti usare la tua esperienza e poi lasciarti andare”*. Così mi sono detto che dovevo dare il massimo! Mentre guardavo le interviste ero affascinato dalla sua voce e dalla sua dizione, perché sono due aspetti che dicono molto della sua timidezza, del suo senso dell'umorismo e della sua grande volontà. Volevo mostrare tutto questo e acquisire quel suo stesso modo unico, quasi poetico, di parlare.

Pierre Bergé ti ha in qualche modo guidato?

Non mi ha guidato. Ho lavorato per conto mio, come faccio sempre. Ma ovviamente mi è stato di grande aiuto. E' la persona che ha avuto con Saint Laurent il rapporto di maggiore intimità. Ancora oggi è il custode del suo lavoro. Parlando con lui ho capito molte cose della loro vita e del lato privato di Yves, di cui normalmente non si parla nei documenti resi pubblici. Pierre mi ha raccontato delle storie private e mi ha parlato del senso dell'umorismo di Yves, della loro vita e dei posti che hanno visto insieme. Ho avuto accesso al suo studio e ho incontrato i collaboratori di Yves e i suoi amici più intimi, come Betty Catroux, Clara Saint, Dominique Deroche e Audrey Secnazi, che mi ha fatto vedere come disegnare nello stile Saint Laurent. Si è trattato di uno dei momenti più importanti della fase della preparazione.

Com'è stato lavorare con Guillaume Gallienne, che viene dalla Comédie Française, proprio come te?

Credo che entrambi siamo amanti della parola scritta. E poi c'è un forte e sincero senso di cameratismo in una compagnia teatrale, perché si trascorre insieme un sacco di tempo e questo crea qualcosa di unico nel mondo dello spettacolo, un'atmosfera familiare in cui regnano lealtà e gentilezza. Questa era la prima volta che lavoravo con Guillaume, ma siamo molto in sintonia sul piano dell'umorismo perché entrambi amiamo molto la commedia. Ma non direi che esiste quello che viene definito il metodo "comédie française"! Non esistono due attori alla Comédie Française che lavorino allo stesso modo. All'inizio non ne ero sicuro, ma ho presto scoperto che alla Comédie Française ci sono persone con background molto diversi tra loro: alcuni vengono dal cabaret, altri dall'Accademia nazionale di Arte drammatica, altri ancora sono stati dei mimi. Sul set abbiamo affrontato i nostri ruoli in modo diverso. Tutti abbiamo i nostri segreti, no?

Come dirige gli attori Jalil?

Si immerge nelle scene insieme a noi come se fosse uno dei personaggi. Noi recitiamo una scena per lui, e lui cerca di tirare fuori la giusta energia scegliendo una battuta qua e là ed esplorando nuove idee. Crea un vero "laboratorio per attori". La verità è che ha una visione completa del film e sa dove vuole arrivare. Jalil ha un modo di dirigere gli attori molto organico, sottotono, e questo mi piace, perché Guillaume ed io interpretiamo dei personaggi estremamente sofisticati nel film, di quelli che non si trovano più tanto spesso in giro.

INTERVISTA A GUILLAUME GALLIENNE

Raccontaci come ti è stata offerta la parte.

Quando mi è stata offerta la parte avevo appena sentito parlare del progetto. Sapevo che Pierre Niney era stato scelto per interpretare Yves e che Jalil Lespert avrebbe diretto il film. L'idea mi piaceva molto. Mio padre mi aveva presentato Pierre Bergé quando ero molto giovane. Si dà il caso che si somiglino, e sapevo di poter interpretare quel ruolo perfino prima di aver letto la sceneggiatura. Inoltre sapevo che Pierre [Niney] è un attore di grande talento, anche se non mi ero ancora reso conto di persona di quanto sia incredibilmente bravo. Era da tempo che seguivo il lavoro di Jalil: penso sia un bravissimo attore e mi è sempre piaciuto lavorare con registi che sono anche attori.

Come ti è sembrata la sceneggiatura?

La prima volta che l'ho letta era una seconda stesura. Quando abbiamo iniziato a girare era stata modificata altre undici volte. Non c'è bisogno di dire che è cambiata molto, ma quello che mi è piaciuto subito è come viene descritto lo spirito libero e audace del rapporto di coppia di Yves e Pierre. Sono riusciti a diventare delle icone senza mai farsi intrappolare nell'ideologia del politicamente corretto. Inoltre il film ha una complessità che deriva molto dai dialoghi, alla cui scrittura ha partecipato Jacques Fieschi.

Eri già particolarmente affascinato dalla moda e dal lavoro di Yves Saint Laurent?

Sì, in effetti io sono nato in quell'ambiente. Ho sempre amato la moda, i gioielli e le donne eleganti. Mia madre comprava i suoi abiti alla boutique Saint Laurent che si trovava già nella rue Spontini, e io sono cresciuto nel mondo della moda e del design. E' una cosa che porto nel cuore e nella mente. Per inciso la storia del film finisce nel 1976, quando io avevo appena 4 anni!

Considero il lavoro di Yves come quello di un artista: non era solo un disegnatore di moda ma un artista in grado di rinnovarsi costantemente. Mentre vedevo il documentario di (Pierre) Thoretton *L'Amour Fou*, che racconta la relazione tra Bergé e Saint Laurent, i miei occhi si sono improvvisamente riempiti di lacrime nel momento in cui viene mostrato l'abito Mondrian. Non mi ero mai emozionato così per un vestito. E' il simbolo della perfezione. E' facile innamorarsi di qualcuno in grado di realizzare un oggetto artistico tanto perfetto, anche se vivere accanto ad un genio non deve essere una passeggiata. Jalil ha citato Salieri in *Amadeus*, sottolineando che quell'uomo non era invidioso di Mozart, ne era invece innamorato. Quello che rende la mia parte commovente è la fedeltà di Bergé a Saint Laurent, un uomo tanto pieno di talento quanto disturbato.

Cosa ne pensi del personaggio che interpreti?

Dopo tre settimane di riprese mi sono reso conto che avevo assunto dei tic nervosi, ma mai quando ero solo con Saint Laurent. Non potevo farne a meno. Con la gente Pierre Bergé è rigido e anche incredibilmente sfrontato. E' uno straordinario uomo

d'affari, nato per fare carriera. Con Yves è diverso: affettuoso, protettivo ma emotivamente vulnerabile. Mi piace quando dice che, pur non essendo uomo di principi, tiene sempre fede alla sua parola.

Come ti sei preparato per il ruolo?

Prima di tutto mi sono liberato dell'immagine che la gente ha oggi di Pierre Bergé, perché sapevo che mi sarebbe stata di impaccio. Poi ho riflettuto molto, e il make-up mi ha aiutato. Inoltre ho passato un sacco di tempo con Jalil e Pierre (Niney) per provare alcune scene particolari. Era importante accordarci su alcuni aspetti che a me sembravano fondamentali. Per esempio, Pierre è un tipo energico e il ruolo assunto da lui e da Yves è stato definito fin dall'inizio. Ho fatto del mio meglio per essere Pierre, più che per interpretarlo.

E' stato particolarmente difficile interpretare una persona reale e presente?

Interpretare la parte è stato come ereditare qualcosa più che far fronte ad un obbligo, una risorsa più che un peso. Sono stato a teatro alla Comédie Française con Pierre Bergé per veder recitare Pierre Niney in *Phèdre* e un po' di tempo dopo mi ha chiesto di leggere degli estratti di alcune lettere che aveva scritto ad Yves, durante una serata in onore di Saint Laurent all'Opéra Bastille. E improvvisamente è stato come se avessi ereditato tutto l'amore e il dolore della loro storia. Era come se tutto questo mi fosse stato regalato, insieme alla gioia e alla vita di quella coppia. E' questo che amo di Bergé, è un uomo appassionato. All'inizio delle riprese una sarta che lavora alla Fondazione Pierre Bergé -Yves Saint Laurent mi ha detto: *"Sa, il signor Bergé non avrebbe mai camminato davanti al signor Saint Laurent"*.

Sembra che Pierre fosse appassionatamente innamorato di Yves, estremamente tollerante e deciso a proteggerlo. E' questa l'immagine che volevi dare di lui?

Quando Pierre si è innamorato di Yves, si è innamorato di un genio, di un artista, di una figura mitica che soffriva già di depressione, nonostante i segni della sua malattia siano affiorati in modo evidente solo più avanti. Era morbosamente timido, allo stesso tempo incredibilmente arrogante e vulnerabile. E quando gli è stata diagnosticata la malattia, Pierre era già completamente innamorato. Bergé una volta ha detto: *"Yves era felice solo due volte l'anno, in primavera e in autunno"*. Così, durante questi due periodi sublimi e fugaci, ogni cosa veniva messa a posto perché durasse il più a lungo possibile, e in modo che Saint Laurent avesse a sua disposizione gli strumenti necessari per lavorare. Se questo ha significato iperproteggerlo e isolarlo, trasformandolo in un'icona, penso che lui fosse comunque pronto a farlo. Bergé ne ha tratto beneficio, ma ha ragione quando dice che non ci sono torturatori e non ci sono vittime perché altrimenti bisognerebbe dire che ci sono state due vittime e due torturatori. Ho tratto ispirazione da le *Lettere a Yves* di Pierre Bergé. Sono poco interessato a ciò che è reale, mi concentro sui dettagli che si sommano e che provocano reazioni diverse nella gente, secondo le diverse sensibilità. Ci sono volte in cui arrivo ad essere duro, perfino violento, mentre altre volte sono tenero e affettuoso. In questo risiede la complessità della sceneggiatura – il modo in cui

descrive la coppia e la moltitudine di sentimenti diversi. Credo che sia grazie a questa molteplicità che siamo riusciti a trasformare una storia solo credibile in una storia vera.

Pierre ha avuto una storia con Victoire, che è diventata la musa di Yves...

Credo che il proposito fosse quello di distruggere la musa in questione. Penso che Pierre avesse già capito che lei era ormai démodé. In nome della creatività questa coppia abbandonava alcune persone, passando ad altre in pochissimo tempo. Non mi stupirebbe scoprire che c'era un po' di perversione in Pierre, seppure inconsapevole. Si tratta di persone che non scendono a compromessi: è impossibile essere un uomo d'affari di successo senza essere allo stesso tempo un killer. Anche quando agisci sull'impulso del momento.

E' la prima volta che lavori con Pierre Niney, vero?

Sì, ma abbiamo fatto squadra perfettamente, probabilmente grazie alla nostra esperienza comune in teatro. Siamo stati una coppia con uguali responsabilità. Non abbiamo avuto paura di parlare tra noi e con Jalil con franchezza ed onestà. Se c'era un dubbio ne discutevamo insieme perché siamo tre attori molto diversi, ed è stato questo a rendere il lavoro tanto divertente. Pierre ha un grande senso dell'accuratezza: proprio come Yves Saint Laurent, è intelligente e ha talento, sa perfettamente che tipo di emozioni esprimerà prima di ogni ciak. Jalil è un attore più istintivo, credo.

Che tipo di regista è Jalil Lespert?

E' molto affettuoso e comprensivo. Non sono mai stato tanto felice su un set. Devo riconoscere che questo film mi ha permesso di sentirmi totalmente libero: è vero, il personaggio che interpreto è intraprendente e deciso ma allo stesso tempo ha dei gusti molto raffinati, cosa che mi ha permesso di dare libero sfogo ai miei istinti! Se qualche volta ho sentito il bisogno di adottare un atteggiamento o un tono di voce un po' delicato, non mi sono mai sentito in dovere di trattenermi dal farlo. Jalil è una grande fonte di ispirazione come regista e allo stesso tempo è molto deciso con gli attori. Ci ha sempre diretto con grande attenzione e precisione.

INTERVISTA A CHARLOTTE LE BON

Qual è stata la tua prima reazione al progetto?

Ho provato emozione e anche una certa sorpresa. Poi mi sono sentita onorata dalla proposta, visto il cast e le dimensioni del film. Ovviamente temevo un po' di non essere all'altezza del compito, specialmente pensando a tutte le persone di talento con le quali avrei avuto a che fare durante le riprese.

Cosa ti è piaciuto della sceneggiatura?

Mi ha commosso profondamente. E, cosa più importante, ho scoperto Victoire, di cui non avevo mai sentito parlare, nonostante tutte le muse ispiratrici di Saint-Laurent, come Loulou de la Falaise e Betty, siano abbastanza famose. Ma non avevo mai sentito parlare di Victoire Doutreleau prima e, quando ho provato a fare delle ricerche online su di lei, non ho trovato quasi niente. Mi è sembrato strano ma la cosa mi ha anche affascinato. Così mi sono messa al lavoro per raccogliere il maggior numero possibile di informazioni su di lei.

Come ti sei relazionata al personaggio?

Ho letto la sua autobiografia intitolata *Et Dior créa Victoire*. La verità è che il suo vero nome era Jeanne ed era stata la musa di Christian Dior prima di diventarlo per Saint Laurent. E' stato Dior a ribattezzarla Victoire. C'è anche un libro che parla di quando faceva la modella da ragazza negli anni '50-'60, poco prima che aprisse la maison di Saint Laurent. Leggere quel libro è stato per me molto importante perché anch'io ho fatto la modella per otto anni, anche se questa professione oggi è molto diversa da allora.

Che idea ti sei fatta del personaggio? E' una musa o, per l'affetto di Yves, una rivale di Pierre?

E' stata una musa ma Yves la riteneva diversa dalle altre. Dato che non sono sicura dell'aspetto che avesse realmente, ho cercato di interpretarla nel modo più onesto possibile, anche se mi sarebbe piaciuto molto incontrarla davvero.

In effetti in un certo senso era una rivale di Pierre, perché Pierre era molto possessivo e Victoire riceveva molte attenzioni da Yves, cosa che Pierre mal sopportava. Saint Laurent e Victoire si comportavano come due ragazzini ed avevano un rapporto molto innocente che lasciava fuori Pierre, il quale ne era molto infastidito. Non dimenticare che Victoire e Yves si erano conosciuti prima, si erano incontrati da Dior ed erano molto amici già prima che Pierre apparisse sulla scena. Così Pierre ha deciso di sedurla, non solo per il piacere di conquistare una donna, ma probabilmente per ragioni più complesse.

Che tipo di ricerche hai fatto su Saint Laurent?

Ho visto dei documentari e ho letto molte interviste da cui emerge chiaramente il genio assoluto di Saint Laurent! Quello che mi ha toccato profondamente però è stata

la sua gentilezza. Era estremamente gentile con le persone con le quali lavorava. Nonostante fosse un genio a tutti gli effetti, era una persona molto carina con gli altri. E' così che ho capito perché fosse così intimo con Victoire e quanto fosse premuroso. Era una persona alla quale avresti voluto stare sempre accanto.

Come ti sei preparata per l'uso della voce e il linguaggio del corpo?

Ho preso lezioni di portamento e mi sono esercitata nel ballo da sala. Ho lavorato con Violetta Sanchez, che è stata una modella per Saint Laurent negli anni '80 e '90; lei mi ha fatto vedere come bisognerebbe fare una passerella e mi ha mostrato il modo giusto di muovermi. Anche ballare è stato utile: ho imparato a sfilare in passerella, anche se poi mi sentivo tutto il corpo irrigidito!

Per quanto riguarda la voce, ho lavorato con Jean Edouard Bodziak, che nel film interpreta Buffet. Mi ha aiutato a modificare il mio accento – visto che Victoire non è del Quebec – e ho anche imparato che intonazioni usare. Secondo lui il punto è avere *"una voce femminile e non una voce acuta"*. E' così che la pensa e ha ragione. E' divertente recitare in film in costume perché il linguaggio del corpo cambia, le donne si muovevano in modo diverso da come si muovono oggi e ogni singolo gesto era importante.

Com'è stato lavorare con Pierre Niney e Guillaume Gallienne?

Sono fantastici! Ero un po' preoccupata all'idea di dover lavorare con loro perché sono due attori incredibili della Comédie Française, lavorano in continuazione ed hanno uno straordinario senso del ritmo! Non c'è da stupirsi che fossi spaventata. Lavoro come attrice da appena due anni e mezzo e questo è solo il mio sesto o settimo film. Ma sono entrambi molto gentili e amabili e alla fine ci siamo divertiti molto.

Come dirige i suoi attori Jalil Lespert?

E' divertente e gentile. Può essere duro quando c'è qualcosa che non va ma riesce a mantenere il suo senso dell'umorismo e così riesce a far passare il suo messaggio in modo piacevole. Essendo attore anche lui, sa come trattare con gli attori e quando vuole ottenere qualcosa sa come chiederlo. E' molto preso dal progetto e la pressione su di lui è enorme, ma quando lo guardi dietro il monitor sembra si diverta come un bambino. Per quanto riguarda la mia parte, non avevo molti dialoghi, ma siccome Jalil era estremamente attento al mio accento e continuava a correggermi, ho evitato di improvvisare. Il risultato è stato che ho cercato di mantenermi fedele alla sceneggiatura il più possibile. Ovviamente se sentivo di voler cambiare una battuta lui non ha mai obiettato. Al contrario, è sempre stato aperto ad accogliere suggerimenti.

Qual è stata la sfida maggiore per te?

La parte in cui sfilo. L'ho fatto in passato ed è un lavoro che odio! Avere un ruolo puramente decorativo non è molto interessante, no? Le sfilate sono molto stressanti per le modelle, perché sono esposte agli sguardi e al giudizio di tutti.

INTERVISTA A LAURA SMET

Qual è stata la tua reazione quando ti è stato proposto di lavorare nel film?

Mi sono sentita molto onorata perché per me Yves Saint Laurent è un'icona della moda e un autentico genio. Non conoscevo molto il personaggio di Loulou de la Falaise ma ho studiato: ero ansiosa di sapere chi fosse realmente. E sono stata felice di lavorare in un film che racconta una meravigliosa storia d'amore.

Chi era Loulou?

Era uno spirito libero, allegra e affettuosa, con qualcosa di aristocratico! Ho visto dei documentari e ho letto dei libri per conoscerla meglio, mi sono concentrata sulle sue interviste per studiare il suo modo di muoversi e di comunicare con il corpo, ma ho deciso di non imitarne l'accento vagamente aristocratico. Ho anche avuto la fortuna di parlare con un mio amico che la conosceva bene. In effetti, ogni volta che ho incontrato qualcuno che la conoscesse, mi è venuta voglia di saperne di più. Quello che contava per me era restare fedele al personaggio senza cercare di trasformarmi in lei completamente. Ho capito che si trattava essenzialmente di una donna allegra – e nel film si vede quando Loulou chiede a Yves del questionario di Proust ed entrambi si mettono a ridere come matti. La verità è che quando si sono incontrati erano ancora dei ragazzi. Solo dopo lui si è rivelato un genio creativo.

Cosa rappresenta Loulou agli occhi di Saint Laurent?

Lei era la sua musa, anche se all'inizio era solo una modella che lavorava per la sua casa di moda. Poi ha cominciato ad essere coinvolta nel settore degli accessori e dei gioielli. E' stata l'unica a restare accanto ad Yves, dato che tutte le altre ragazze erano state allontanate da Pierre Bergé. Loulou era sempre vicina a Saint Laurent e gentile con lui– era molto affidabile quando lavorava, nonostante amasse divertirsi la notte! Ed è stata proprio la sua professionalità a consentirle di restare accanto al grande stilista.

Era una rivale di Betty?

No, penso che fossero buone amiche. Betty era più cupa, mentre Loulou era sempre positiva, nonostante tutte le sue fissazioni. E credo che Pierre Bergé abbia allontanato Betty da Yves perché era effettivamente pericolosa.

Com'è il lavoro di Jalil con gli attori?

E' fantastico lavorare con lui perché lascia grande libertà. Quando un attore dirige altri attori tutto fila meglio del solito. Anche se non si sottrae mai ai suoi compiti come regista, non dimentica mai il suo lavoro da attore. E così si viene davvero coccolati. E' molto affettuoso e scherzoso. Inoltre non dimentichiamo le sue responsabilità enormi, viste le dimensioni della produzione. Ma questo non ha mai condizionato il suo buon umore.

Sei interessata alla moda?

Mi è sempre piaciuta e ho sempre pensato che andasse a braccetto col mio lavoro. Per esempio, quando mi vesto come Loulou, ho la sensazione di trasformarmi in lei. Indossare un costume serve ad entrare in sintonia con il personaggio. Inoltre Loulou disegnava gioielli e a me è piaciuto scoprire i suoi disegni. Ho anche imparato molto su come aggiungere gli accessori alle modelle per una sfilata e a come spogiarle velocemente dietro le quinte. Mi sono resa conto di quanto sia importante essere persone organizzate e mantenere il sangue freddo durante una sfilata di moda: l'atmosfera è talmente elettrica che altrimenti potresti non sopravvivere!

INTERVISTA A MARIE DE VILLEPIN

Quando ti hanno offerto la parte, qual è stata la tua reazione?

Ero emozionata perché Betty Catroux è un'icona nel mondo della moda. E' un personaggio affascinante: una combinazione di mistero, provocazione e manie. Perciò mi sono sentita molto onorata.

Cosa hai pensato della sceneggiatura?

La meravigliosa storia d'amore mi ha molto commosso, e ho anche visto *L'Amour fou* di Pierre Thoretton che la racconta. Trovo che la relazione tra Yves Saint Laurent e Pierre Bergé sia molto moderna. Erano una coppia solida con momenti positivi e negativi, ed è chiaro che Pierre Bergé ha amato Yves senza riserve. Gli ha sempre dato il suo sostegno incondizionato. Nella sceneggiatura si capisce che non possono vivere uno senza l'altro. Certo, Yves avrebbe avuto successo anche da solo, ma credo che senza Pierre Bergé non avrebbe raggiunto la stessa posizione in quel mondo. Pierre è rimasto nell'ombra ma ha aiutato Yves a farsi un nome e a soddisfare le sue ambizioni. Rispetto molto quel genere di altruismo. Pierre è stato l'artefice di un nome, di un personaggio e di un mito.

Conoscevi il personaggio che interpreti nel film?

Certo. Ho sempre rispettato le donne che rivendicano la loro libertà e che si impegnano incondizionatamente per raggiungere quello che vogliono nella vita, non temendo di prendere delle decisioni. Per me la vita è proprio questo: fare delle scelte. Quando il mio personaggio afferma che è felice di essere una musa ispiratrice, si comporta di conseguenza.

Come descriveresti Betty Catroux?

Betty si era creata un look tutto suo, con un particolare taglio di capelli. Era una vera icona. Così ho cominciato a prepararmi per la parte tagliandomi i capelli, che ho sempre portato molto lunghi. Sentivo che non sarebbe stato lo stesso se mi fossi messa una parrucca. Betty era una donna molto composta, sorridente e allegra. Allo stesso tempo era anche un po' autoritaria e poteva stare lì a fissarti senza che farti capire a cosa stesse pensando. Aveva anche una voce rauca, che la aiutava a sentirsi a proprio agio in mezzo agli altri.

Cosa ne pensi del suo rapporto con Yves?

Anche prima di iniziare a lavorare al film, conoscevo il suo rapporto con Saint Laurent, l'attrazione che lui provava per lei e il fatto che si somigliassero. Credo che Betty abbia aiutato Yves a scoprire cose di se stesso. In particolare quel lato oscuro della sua personalità che lo ha portato al declino. Lei sapeva come mantenere la rotta ed evitare l'autodistruzione. Ne era attratta ma riusciva a sottrarsi, al contrario di Yves.

Come ti sei preparata per il ruolo?

Ho imparato molto guardando dei documentari e leggendo il libro scritto dal marito di Loulou. Mi sono immersa nell'atmosfera dell'epoca, nella moda, negli eventi e nella musica degli anni '60 e '70. Era un'epoca in cui i giovani non avevano ancora fatto i conti con l'Aids o con i rovesci economici degli anni successivi. La gente agiva con una certa noncuranza e non conosceva ancora gli effetti dell'abuso di droghe –la cocaina non era demonizzata come oggi.

Pierre Bergé ti ha aiutata durante le riprese?

Ho incontrato Pierre Bergé solo brevemente sul set, ed è stata un'esperienza straziante. Giravamo una delle sfilate di Saint Laurent, di un periodo in cui Yves era molto malato. Pierre si aggirava inquieto sul set e tutti noi sentivamo che stava rivivendo quei momenti. Stava ritrovando qualcosa di familiare. E' stato toccante vedere quell'uomo che cercava un posto dove mettersi e come comportarsi durante le riprese, come se fosse una cosa normale.

Il fatto che sei anche tu una modella ti ha aiutato per la parte?

Non tocca a me dirlo, ma credo che il fatto che io sia una modella professionista abbia rappresentato un fattore chiave per il mio inserimento nel cast. Adesso è un po' che frequento il mondo della moda. Per cui so bene come ci si muove e quali devono essere portamento, gesti e movimenti. Betty si muove come una gatta – quando entra in una stanza avverti la sua presenza. E che tu pensi che sia bella oppure no, non puoi comunque fare a meno di notarla!

Parlami delle riprese.

E' stato un set molto rilassato. Dovevamo interpretare il ruolo di giovani spensierati, incoscienti, liberi e sessualmente disinibiti. Tutto questo ha finito col condizionare l'atmosfera sul set. Sono stata davvero fortunata ad aver avuto la possibilità di lavorare con attori tanto bravi.

Come dirige i suoi attori Jalil?

Jalil mi ha aiutato molto prima delle riprese, soprattutto durante le prove, e io ho trascorso molto tempo a prepararmi per la parte. Come regista, Jalil lascia molta libertà agli attori – non è un maniaco che ha bisogno di tenere tutto sotto controllo ed è sempre alla ricerca del momento perfetto. Si fida di noi, e se ogni tanto abbiamo proposto idee o battute che ci sembravano più efficaci di quelle della sceneggiatura, ci ha sempre dato retta! Questo rende il nostro lavoro molto più interessante perché non dobbiamo limitarci a ripetere delle battute. In effetti la sceneggiatura funziona da punto di riferimento e aiuta gli attori ad essere più precisi nei dialoghi e nel tono. Jalil ci ha sempre spinti a mettere alla prova la nostra capacità di essere spontanei, naturali e sinceri.

INTERVISTA A IBRAHIM MAALOUF (Colonna sonora originale)

Quali erano le idee di Jalil Lespert sulla colonna sonora?

Jalil mi ha chiesto di scrivere una colonna sonora nel mio stile, che non fosse troppo scontata ma che si armonizzasse con lo stile visivo del film e con la musica del periodo in cui si svolge la storia. Questa è stata la mia seconda esperienza nel cinema, ma non avevo mai scritto una colonna sonora per un intero lungometraggio prima. La vera sfida non era solo dover scrivere la musica per l'intero film, ma che fosse anche una colonna sonora tradizionale, solo un po' jazzata, ispirata al be-bop, totalmente diversa dalle composizioni per orchestra – per non parlare del fatto che dovevo scrivere una canzone per la sequenza dei titoli! Così, tanto per cominciare, si trattava di tre stili diversi che concorressero nel raggiungimento di uno stesso obiettivo.

Come hai affrontato tutti questi vincoli?

Ho semplicemente seguito il mio intuito. Soprattutto ho cercato di realizzare una vera colonna sonora che funzionasse con le immagini. Tra l'altro compongo sempre la mia musica avendo in mente delle immagini e il mio lavoro spesso riflette specifici eventi della mia vita. Per *Yves Saint Laurent* si è trattato di un processo diverso perché non dovevo adattare la musica solo alle immagini che avevo in mente io, ma anche alle immagini prodotte da altri. Si è trattato in fondo di un adattamento, ma non molto diverso da quello che faccio di solito.

Quali sono state le influenze nel tuo lavoro?

Ho difficoltà a parlare di cosa abbia esercitato un'influenza sul mio lavoro perché ho sempre lavorato per conto mio e ho sempre dato libero sfogo al mio intuito. Per cominciare ho ascoltato le idee di Jalil. Ovviamente ho letto la sceneggiatura diverse volte prima di mettermi a lavorare, e ho capito che Saint Laurent era un personaggio estremamente fragile e che il suo rapporto con Pierre Bergé era instabile e un po' folle. Secondo me il loro rapporto si reggeva su una specie di equilibrio tra duro lavoro e determinazione da un lato, e una specie di completa libertà creativa dall'altro. Penso che questa sia la cosa dalla quale ho tratto maggior ispirazione. Peraltro i primi brani che ho suonato a Jalil erano incentrati proprio su questo: volevo una musica elegante che non fosse pomposa come quella di alcune colonne sonore, ma che fosse adatta a definire il talento del protagonista.

Vuoi parlarmi del lavoro fatto con l'orchestra?

Prima ho suonato quasi tutti i brani al pianoforte, poi ho realizzato l'orchestrazione delle varie parti in modo da combinare ciascuno strumento con i pezzi corrispondenti. Ho iniziato con l'orchestrazione per l'orchestra classica e poi ho lavorato sulla parte jazz, forse perché quella è la mia specialità. Per la parte jazz, ho riunito il sassofonista italiano Stefano di Battista, il pianista tedesco Frank Woeste, il batterista newyorchese Nasheet Waits e il contrabbassista francese Christophe Wallemme. In altre parole mi sono circondato dei migliori musicisti jazz di oggi per ottenere il suono tipico dei locali degli anni '50 e '60.

Per la parte classica mi sono occupato delle sessioni di registrazione con l'orchestra, cosa totalmente inedita per me. Jalil ha fatto in modo che potessi esprimermi al meglio. E' stato davvero fantastico.

Nella colonna sonora è molto presente la tromba.

E' quello che voleva Jalil. All'inizio io non la volevo così presente ma, mano a mano che andavamo avanti, lui mi chiedeva di aggiungerla. E io ho fatto quello che mi ha chiesto.

Che ne pensi del film?

Penso che Pierre Niney e Guillaume Gallienne siano stati incredibili, mi hanno molto colpito! Sono un appassionato di cinema e credo che il rapporto tra Yves e Pierre sia stato perfettamente rappresentato. Mi sono divertito molto a lavorare per un film così curato in ogni dettaglio.